

La sfida di Rutelli: il Pd, casa dei cattolici

RUDY FRANCESCO
CALVO

La "questione cattolica" torna protagonista nel Pd. Non solo per la stretta attualità, con il caso Englaro, ma anche per la presentazione di una nuova ricerca sul voto cattolico, commissionata dall'area teodem del Pd. I risultati emersi ricalcano in gran parte quelli già pubblicati in occasione del convegno organizzato da *Quarta fase* a giugno: in estrema sintesi, il Pd è stato preferito dagli elettori credenti rispetto al Pd, ma non per una particolare attenzione rivolta dalla coalizione berlusconiana ai temi etici, bensì per le risposte giudicate più convincenti riguardo alla richiesta di sicurezza sociale ed economica. A parziale consolazione dei Democratici, la nascita del nuovo partito ha permesso un recupero di consensi cattolici dal 22 al 28 per cento nell'ultimo anno.

Perché riproporre una ricerca molto simile a una già commissionata all'interno dello stesso partito, peraltro al medesimo istituto (l'Ipsos), poco più di un mese fa? La risposta può essere legata all'organizzazione della presenza cattolica all'interno del Pd. I risultati (convergenti) dei due studi giudicano marginali anche per i cattolici più praticanti i temi eticamente sensibili, sui quali i teodem hanno concentrato finora la propria attenzione. Non a caso, ieri Francesco

Rutelli ha suonato la sveglia: «In Italia esiste un cattolicesimo di popolo largamente significativo e chi lo volesse ignorare sbaglierebbe. Esso rappresenta una riserva di valori per il nostro paese, che è rimasta fuori dalla campagna elettorale». Ha quindi richiamato l'attenzione sui «grandi riferimenti dei principi, scomparsi dal dibattito pubblico italiano, come l'emergenza educativa e il tema ambientale».

Il presidente del Copasir ha chiesto di «far sì che questa riserva si senta nel Pd al cento per cento a casa propria». Un'affermazione che segue anche l'impegno per la ricerca di una soluzione al tema della collocazione europea del Pd non troppo schiacciata sul Pse, di cui Rutelli si è fatto paladino.

C'è un netto scarto rispetto a quanto si è registrato finora tra i rutelliani teodem: da una parte il superamento di un'attenzione quasi esclusiva ai temi bioetici, dall'altra una sfida lanciata a chi nel Pd si propone altrettanto come interprete delle istanze dell'elettorato credente, primi fra tutti gli ex popolari. Sfida che riguarda anche il rapporto con il parti-

to che, emerge dalla ricerca Ipsos, viene identificato dagli italiani come quello più in grado di rappresentare i valori cattolici: quell'Udc che per i rutelliani dev'essere interlocutore privilegiato dei *democrat* (non a caso alla

presentazione della ricerca erano presenti sia Cesa che Buttiglione), mentre gli eppi puntano a fare del Pd una forza in grado di rappresentare da sola le istanze dei credenti.

Luigi Bobba prova a non rendere troppo traumatica la svolta: «I temi etici vanno messi sotto il tappeto? Io non ci credo, ci sarà bisogno di un minor furore ideologico, ma il caso Englaro dimostra che essi non possono non continuare a interrogare». Proprio il con-

fronto parlamentare sul conflitto di attribuzione relativo alla vicenda di Eluana ha però diviso anche gli stessi «coraggiosi», alcuni dei quali si sono schierati per il «no».

La sfida di Rutelli viene colta senza timori dagli altri cattolici del Pd. Il veltro-niano Giorgio Tonini invita tutto il partito a «proseguire unito la sua iniziativa di forte innovazione della politica italiana», anche nella costruzione di una casa comune tra laici credenti e non. Per il cattolico-democratico Giorgio Merlo, «Rutelli esprime sicuramente, tra le altre istanze, anche quella cattolica del Pd. Noi non dobbiamo però sentirci minacciati di fronte a questo, ma accettare la sfida a non essere silenti».

Cercasi unità di posizione tra i dem sul caso Englaro

MARIA PIA
D'ORAZI

Una bomba a orologeria che ha già iniziato il conto alla rovescia verso la sua esplosione. Potrebbe essere il destino del caso Englaro

in casa democratica. Perché come tutte le questioni etiche, finora elegantemente accantonate, il testamento biologico torna in primo piano e scopre un territorio ricco di contraddizioni all'interno del Pd.

La riflessione nasce a margine del primo via libera della commissione affari costituzionali del senato al conflitto di attribuzione tra poteri dello stato sul caso di Eluana Englaro, avvenuta a tarda notte di lunedì (il voto in aula a palazzo Madama martedì 29 luglio). La commissione dunque ha approvato la relazione del presidente Carlo Vizzini secondo il quale «la Cassazione si è di fatto sostituita al parlamento» svolgendo un ruolo legislativo. Oggetto del contendere quella sentenza datata 16 ottobre 2007 che ha permesso alla corte d'appello di autorizzare, il 9 luglio scorso, la sospensione di alimentazione e idratazione forzata di Eluana, dopo aver accertato l'irreversibilità del suo stato vegetativo e la sua contrarietà a restare in vita artificialmente. Accanto alla mozione di maggioranza che chiedeva l'apertura del conflitto, l'opposizione ne ha presentata una sua di minoranza – scritta da Stefano Ceccanti – per evitare di procedere contro la suprema corte. Fin qui nulla di strano. Poi però succede che il senatore Riccardo Villari ieri mattina legge sulle agenzie che il Pd ha presentato una relazione contraria al conflitto e si affretta a far sapere che «la posizione personale di alcuni senatori del Pd, pur rispettabile, non è quella ufficiale del gruppo». Insomma lui non è d'accordo nella sostanza e neanche nel metodo. Perché non c'è stato «ascolto delle diverse posizioni» né «sintesi della diversità» e perché lui, come altri, ritiene che «la vita umana non è un bene disponibile» e aspetta un «indispensabile confron-

to». Forse pensava anche alla collega Emanuela Baio che, piccata d'apprendere sui giornali «la posizione del Pd sul caso Englaro», s'è rammaricata che la stessa non sia stata «oggetto di discussione e approfondimento da parte del gruppo». Per concludere poi con una bacchettata a quel Pd che, «se vuole candidarsi a forza di governo non può appigliarsi a sofismi giuridici per rappresentare la propria posizione». I temi etici, «il rapporto tra scienza, vita e tecnologia» per la Baio costituiscono un interrogativo che «interessa la politica e le istituzioni», dunque per evitare che la magistratura si sostituisca al potere legislativo «serve che il parlamento legiferi e il Pd assuma una sua posizione». Il capogruppo in commissione Enzo Bianco ha fatto sapere però che si tratta di un equivoco, perché il caso Englaro è rimasto sullo sfondo, mentre si trattava di «valutare se la corte suprema nel suo intervento si fosse fatta legislatore o avesse applicato solo norme vigenti», e se era possibile il conflitto per una «decisione della Cassazione non definitiva».

E poi c'è Veltroni, che pare non abbia gradito la decisione di alcuni deputati, tipo Bobba e Binetti (convinta peraltro che qui si rischi di «aprire la porta all'eutanasia» contro l'opinione del ministro ombra Vittoria Franco), di appoggiare la proposta dell'Udc che anche la camera sollevi il conflitto (decisione prevista per oggi, ma che potrebbe slittare ha fatto sapere Fini per via della «complessità della questione, non nel merito ma nelle procedure»). Ecco. In casa democratica a quanto sembra c'è qualche argomento su cui cominciare a discutere.

Il partito scelga la via della libertà di coscienza, per dare spazio ai nostri valori

PAOLA
BINETTI

A distanza di tre mesi dalle elezioni, l'analisi del voto cattolico sembra avere ancora molto da dire a chi cerca le motivazioni che hanno spinto i cattolici a votare per l'uno o l'altro dei partiti. Nella conferenza stampa che si è tenuta ieri alla camera, Nando Pagnoncelli ha illustrato i risultati dell'ultima ricerca Ipsos sul tema, mettendo in risalto alcuni aspetti tutt'altro che scontati. Sotto il profilo metodologico l'Ipsos è stata particolarmente attenta alla segmentazione dell'universo cattolico intervistato, nella piena consapevolezza delle sue differenze interne. Differenze legate all'atteggiamento critico con cui analizzano le grandi questioni poste dalla nostra società e pongono domande precise al mondo poli-

tico, ma anche differenze nell'atteggiamento con cui ascoltano le indicazioni del magistero della chiesa. Ci sono differenze nella frequenza con cui partecipano alla messa domenicale e differenze nella partecipazione attiva alla molteplicità delle iniziative di volontariato. Ma ci sono anche differenze tra coloro che si sentono cattolici perché vivono una fede popolare semplice, che si esprime soprattutto nella devozione ad uno dei loro santi preferiti, nella partecipazione alle feste patronali, ecc. Pagnoncelli insomma ha cercato di distinguere tra cattolici impegnati e cattolici popolari, tra cattolici devoti e cattolici contestatori, tra cattolici integrati nelle comunità parrocchiali e cattolici indipendenti. Non si tratta quindi dell'ennesima ricerca volta a dimostrare tesi già note e tese a rassicurare i leader del Partito democratico, dopo la evi-

dente sconfitta di aprile. Allora si diceva che i cattolici sono elettori come tutti gli altri e in quanto tali votano come vota il resto del popolo italiano, distribuendosi un po' qui e un po' lì. Non c'era da preoccuparsi, il mondo cattolico si sentiva a sinistra altrettanto a suo agio che a destra: niente aveva distratto i cattolici dalle loro intenzioni di voto, anzi i più impegnati tra loro erano tutti orientati a sinistra, sufficientemente critici e problematici, disposti all'ascolto del magistero, ma poi liberi ed autonomi. Questa teoria, ancora molto diffusa tra quanti sottovalutano alcuni punti critici tipici del Pd, contrasta però con la percezione popolare che ha concentrato il suo consenso a destra e contrasta con il disagio che alcuni di noi sperimentano ogni volta che dobbia-